

Mario Albertini

Tutti gli scritti

III. 1958-1961

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Se vuoi l'Europa votala Verso la Costituente europea

Viviamo una strana epoca. Mai come in questo periodo si è potuto dire della stessa cosa il massimo di bene ed il massimo di male. Pigliamo il caso della Germania. Noi citiamo la Germania occidentale quando vogliamo dare un esempio di stabilità politica e di floridezza economica, e siamo talmente convinti di ciò che parliamo del «miracolo tedesco». Eppure, se invece di considerare la Germania sola prendiamo in esame la politica internazionale il quadro cambia di colpo. La Germania occidentale diventa il punto di massima incertezza e di massimo rischio per tutti. Krušev ed Eisenhower minacciano il ricorso alla forza per Berlino, e nessuno sa se avremo delle trattative o una prova di forza. In ogni modo è certo che la Germania resterà divisa, è certo che su questo grande nodo di forza nel cuore dell'Europa peserà la minaccia di un destino molto incerto e pericoloso.

Con lo stesso bianco, e con lo stesso nero, vediamo tutta l'Europa. L'Europa occidentale ha goduto di un lungo periodo di sviluppo economico. La maggior parte delle persone pensa soltanto ad approfittarne, ad inserirsi in questa situazione che potrebbe essere migliore ma che, in rapporto al resto del mondo, è già buona. Eppure, per mantenere questo stato d'animo, deve dimenticare che mai l'Europa è caduta tanto in basso. Mezza Europa è schiava, e l'altra metà non è più padrona del suo destino. Berlino è Europa, Berlino è pace o guerra, sicurezza o disordine, ma Berlino non è dei tedeschi, Berlino non è degli europei, Berlino è la posta della sfida tra la Russia e l'America. Ogni europeo che voglia sapere se domani andrà al lavoro o indosserà un'uniforme non può rivolgersi come una volta a Roma, a Parigi, o ad un'altra capitale europea, ma deve levare lo sguardo sino a Mosca e sino a Washington.

Il nostro felice dopoguerra è una vita spensierata. Quando l'economia era a terra ci rivolgemmo agli americani e ricevemmo

dollari. Quando infuriò lo stalinismo chiedemmo agli americani di difenderci. Quando vennero con la rivolta ungherese le ore dell'umiliazione e dell'impotenza nessun italiano pensò che cosa farà l'Italia, nessun francese pensò che cosa farà la Francia, nessun tedesco pensò che cosa farà la Germania. Sapevamo tutti che non abbiamo governi che possano occuparsi dell'Europa, difendere l'Europa.

Minorenni nella politica internazionale, siamo ormai tagliati fuori anche dal progresso. Noi, gli europei, che mandiamo fuori d'Europa i nostri scienziati, dobbiamo leggere sui giornali che lo sputnik russo ha superato l'atmosfera terrestre, che il sommergibile atomico americano è passato sotto il Polo, ed abbiamo persino rinunciato all'idea che affari di questo genere ci riguardino. La guerra e la pace, il progresso tecnico, l'avvenire, sono cose che riguardano la Russia e l'America, non l'Europa. L'Europa avrà ciò che le daranno russi ed americani, sarà ciò che vorranno i russi e gli americani.

Eppure l'Europa potrebbe difendersi da sola, eppure l'Europa potrebbe essere all'avanguardia nel progresso. Gli uomini che nascono in Europa sono capaci di studiare, di lavorare, di organizzare in modo civile la loro vita. Ciò che si fa oggi nel mondo è per quattro quinti prodotto del loro talento. Ed allora noi dobbiamo chiederci perché l'Europa non conta nulla, dobbiamo sapere da qual parte ci viene il nero che pesa sul nostro destino.

La risposta è semplice: la colpa è della politica. Avere dagli altri la guerra o la pace, la sicurezza o il caos; rinunciare oggi al progresso, domani allo sviluppo economico; perdere l'indipendenza, in una parola divenire uomini di secondo ordine, questo è il prezzo che paghiamo per continuare la stolta politica che mantiene l'Europa divisa in parecchi Stati sovrani nel nostro tempo che è quello degli Stati continentali. Ogni europeo dell'Europa occidentale paga questo prezzo, e può godere ancora per un po' di tempo di un medio benessere, ma deve voltare la faccia se gli si ricorda come vivono gli europei che hanno già perso tutto, e deve chiudersi nelle spalle se gli si domanda che cosa sarà l'Europa quando le premesse di oggi del mondo di domani si saranno sviluppate, ed avranno definitivamente spento l'Europa.

Ogni europeo paga questo prezzo tremendo, e chi lo incassa? Lo incassano i politici che giunti al potere pensano solo a conservarlo, e non ad usarlo a vantaggio degli uomini comuni. La mag-

gior parte dell'opinione pubblica è favorevole all'unità europea; i consumatori, i lavoratori, i produttori moderni sanno che l'Europa unita raggiungerebbe rapidamente un benessere americano, ed imporrebbe all'Europa e forse al mondo la pace europea. Ma l'Europa resta divisa perché per unirla bisogna cedere il potere costituente al popolo europeo ed edificare gli Stati Uniti d'Europa, e chi ha scalato le mediocri vette dei poteri nazionali non vuole mollare niente.

Questi conti non tornano: il popolo europeo paga il suo avvenire o la sua morte, ed i politici incassano tutto e non rendono nulla. Ma il popolo europeo non tace più. I federalisti l'hanno interrogato promuovendo le elezioni del Congresso del popolo europeo e questo popolo ha cominciato ad accorgersi della sua esistenza e della sua forza. La sua riscossa comincia. Un secolo di guerre civili, imposte dai governi, non hanno cancellato nel cuore degli europei il sentimento della loro unità di civiltà e della loro unità di destino, ed oggi essi vogliono prendere nelle loro mani il loro avvenire. Il Congresso del popolo europeo è al loro servizio: oggi per dar modo a tutti di dimostrare col loro voto la loro volontà europea, domani per strappare ai governi la Costituente, e con la Costituente gli Stati Uniti d'Europa, il mezzo che consentirà agli europei di avere quanto possono avere dal loro lavoro, e dalla loro intelligenza.

In «Popolo europeo», II (aprile 1959), n. 14 bis. Anche in «La Provincia pavese», 19 aprile 1959, con il titolo *Per l'Europa*.